

Intervista a Anna Segre

Luglio, 2024



a cura della redazione

NOTIZIE DAL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ

In continuità con l'impegno che la sua famiglia ha sempre profuso per la Comunità di Torino e per l'Unione delle Comunità, Anna Segre ha deciso di candidarsi alle elezioni comunitarie svoltesi nella primavera del 2023 a Torino.

Ha riscosso un notevole successo personale: dopo il Presidente Dario Disegni, votato da entrambi gli schieramenti in lizza, ha ricevuto il maggior numero di voti ed è stata nominata vicepresidente. Un riconoscimento che sicuramente ha premiato il suo ottimo lavoro come direttrice di Ha Keillah per tanti anni e come collaboratrice della rubrica Pilpul di Pagine Ebraiche. Gli elettori hanno sicuramente apprezzato la sua capacità di analisi e lo stile dei suoi articoli.

HK: Quali erano i tuoi progetti e quelli della lista Comunità futura in cui meglio ti riconoscevi?

Mi riconoscevo in molti temi portati avanti dalla mia lista, che complessivamente si potrebbero forse riassumere nell'esigenza di avere una Comunità accogliente, più inclusiva, in cui tutti gli iscritti si sentano a casa, con attività sociali più partecipate e più accessibili (anche dal punto di vista dei costi, con un occhio di riguardo ai bambini e ai giovani). Da questo punto di vista, nonostante l'anno

difficile che abbiamo avuto, mi pare che siamo riusciti tutto sommato a raggiungere qualche risultato.

Rientra in questo quadro generale anche il tema che io personalmente ho portato con più forza nella nostra campagna elettorale: una maggiore attenzione alle donne, anche nell'ambito del culto. Il culmine di questo impegno è stata la lettura femminile della Meghillat Ester al tempio, di cui Ha Keillah ha già parlato ampiamente nel numero di maggio.

È importante sottolineare che nell'ambito delle commissioni (e anche in altri contesti, come l'organizzazione delle feste, il gruppo delle donne, ecc.) si è creato un clima collaborativo, in cui le differenze tra Consiglieri o simpatizzanti di Comunità futura o di Anavim non appaiono particolarmente rilevanti.

Avevamo molte altre idee e progetti, ma purtroppo, il 7 ottobre ha cambiato tutto. Il Consiglio, e anche molti iscritti alla nostra Comunità, si sono trovati improvvisamente a dover impiegare gran parte del proprio tempo e delle proprie energie per iniziative a sostegno di Israele, per far conoscere all'opinione pubblica quanto è accaduto il 7 ottobre, per la liberazione degli ostaggi, contro i boicottaggi nelle università, ecc. Inevitabilmente ciò ha fatto passare in secondo piano altri temi.

HK: Quali sono le tue mansioni all'interno del Consiglio?

Il mio ambito specifico è la comunicazione. La cosa principale che ho fatto finora è dar vita a una newsletter settimanale per informare gli iscritti alla Comunità e i simpatizzanti sulle attività del Consiglio e delle varie istituzioni e organizzazioni e sugli eventi della settimana precedente (feste, convegni, presentazioni di libri, ecc.). Inoltre, la commissione comunicazione sta lavorando a un rinnovamento del sito, che è obsoleto.

Oltre alla comunicazione, sono stata inserita in più commissioni: cultura, culto, scuola, attività sociali; e come Vicepresidente ho sostituito il Presidente quando non si

trovava a Torino in alcune occasioni istituzionali: Giornata Europea della Cultura Ebraica, Giorno della Memoria, riunioni di alcuni enti, presentazioni di libri, ecc. Tra questi eventi il più toccante per me è stata la fiaccolata a sostegno di Israele pochi giorni dopo il 7 ottobre: in quel momento così difficile ho percepito tra i presenti un senso di unità che dal mio punto di vista non era scontato.

HK: La tua lista, Comunità futura, ha avuto il sostegno del Gruppo di Studi Ebraici e di Ha Keillah: ritieni che si sia mantenuta questa convergenza?

Per alcuni aspetti certamente sì, in quanto molti obiettivi erano condivisi.

Invece dopo il 7 ottobre ho percepito una spaccatura per quanto riguarda l'atteggiamento da tenere nei confronti di Israele: mentre il Gruppo di Studi Ebraici e Ha Keillah hanno continuato a usare toni talvolta molto critici, tra gli iscritti alla Comunità, compresi tutti i Consiglieri e moltissimi sostenitori della nostra lista, ha invece prevalso un atteggiamento diverso; non perché sia cambiato il giudizio negativo su Netanyahu e sul suo governo che, credo, molti condividono, ma per la gravità inaudita di ciò che è accaduto il 7 ottobre e per le conseguenze: improvvisamente ci siamo trovati di fronte a un Israele fragile, sconvolto, devastato in un modo che molti di noi non avrebbero creduto possibile, bersagliato dai lanci di missili, con centinaia di migliaia di cittadini costretti a lasciare le proprie case; e, a fronte di questo, e delle notizie terribili che riceviamo costantemente da amici e parenti, ci siamo trovati di fronte a un mondo esterno ostile, incapace di comprendere il dramma del 7 ottobre, anzi, spesso incline a giustificare il massacro di civili, e indifferente persino agli stupri e ai femminicidi di massa. A questo si è accompagnata un'ostilità ben più diffusa di quanto immaginassimo verso gli ebrei in generale, anche in contesti insospettabili. Senza contare il clima difficilissimo che si è creato nelle università, che sta mettendo in forte

disagio gli studenti ebrei e israeliani.

Ho l'impressione che la maggioranza del Gruppo di Studi Ebraici e della redazione di Ha Keillah, e in particolare le persone meno coinvolte, per motivi personali o di distanza, nella vita comunitaria, non abbiano una percezione chiara di questo clima: da una parte mi pare che sottovalutino la gravità di certi fenomeni perché accadono in contesti che loro non frequentano (per esempio le università), dall'altra ho l'impressione che ci sia un fraintendimento di fondo rispetto al senso di certe iniziative e di certe decisioni prese dal Consiglio, come se ogni attività a favore di Israele fosse da interpretare come un'adesione a Netanyahu, e come se ogni presa di distanza o mancata adesione della Comunità a iniziative ed eventi con piattaforme reticenti o ambigue fosse da interpretare come insensibilità verso il dramma di Gaza.

Devo dire che per me in questi mesi è stato spesso, ed è tuttora, estremamente difficile e imbarazzante prendermi contemporaneamente gli attacchi di alcuni sostenitori della nostra lista che ci accusavano di non fare abbastanza per Israele, o contro i boicottaggi, e contemporaneamente le critiche più o meno esplicite del Gruppo di Studi Ebraici e di Ha Keillah – in teoria anche loro sostenitori della nostra lista (e a cui indubbiamente sono debitrice del mio personale successo elettorale) – che invece ci accusano di sostenere Israele in modo troppo acritico. In sostanza più si accontenta una parte dei nostri sostenitori, e degli ebrei torinesi in generale, più si scontenta l'altra, e quando si cerca una mediazione si scontentano tutti. Più volte ho avuto la sensazione che coloro che vivono o interagiscono per lo più all'interno del mondo ebraico e quelli che frequentano di più il mondo esterno parlino lingue diverse; certamente faticano molto persino a capirsi.

Fortunatamente devo dire che invece all'interno del Consiglio sulle questioni riguardanti Israele c'è molto accordo: molte decisioni – anzi, direi quasi tutte – sono state prese all'unanimità.

Torino 20 giugno 2024

Documentare il Novecento attraverso le carte dell'Archivio Terracini.

Luglio, 2024



Archivio Ebraico Terracini
ארכיון יהודי טרצ'יני

di Bianca Gardella Tedeschi e Chiara Pilocane

Il progetto di interoperatività con la hub 9centRo

Nel novembre 2022 l'Archivio Terracini otteneva dalla Compagnia di San Paolo un contributo per sostenere parte delle spese preventivate per un progetto di interoperatività con il Polo del '900: si trattava di esporre sul portale *9centRo*, una

hub creata nell'ambito delle attività del Polo, parte delle schede che compongono le nostre banche dati (inventari online), e in particolare ovviamente quelle relative a documentazione prodotta nel XX secolo. Insieme allo scopo primario di arricchire *9centRo*, risorsa nata per riunire in un solo portale le fonti documentali di diversi istituti conservativi, la collaborazione si poneva anche l'obiettivo di dare una maggiore visibilità al sito internet dell'Archivio, accrescendo le possibilità di accesso attraverso i contenuti esposti sul portale del Polo.

Su invito dei curatori scientifici del progetto per il Polo, l'Archivio aveva lavorato fra 2021 e 2022 alla selezione dei materiali e alle opzioni di visualizzazione; una volta ottenuto il sostegno della Compagnia, sono state avviate le attività tecnico-informatiche per realizzare materialmente lo *harvesting* (letteralmente *raccolta*) dei dati dal nostro sito e la conseguente esposizione sul sito del Polo. Tante schede di serie, fondi, unità archivistiche e delle altre aggregazioni logiche previste dai nostri inventari sono state caricate su *9centRo*, per un totale attuale di 12.115 elementi.

Di questo si è parlato lo scorso 7 giugno 2024 proprio al Polo del '900, nell'ambito del fitto calendario della manifestazione *Archivissima*, festival cui l'Archivio partecipa fin dalla prima edizione e per il quale quest'anno ha dialogato anche con l'Archivio dell'Unione Culturale Franco Antonicelli, che presentava il fondo di Edoardo Fadini.

L'incontro è stato naturalmente occasione, in primo luogo, per mostrare l'accesso ai nostri contenuti nella hub *9centRo*, e soprattutto il passaggio – indispensabile per ottenere un'informazione completa e individuare la collocazione logica e gerarchica dei documenti all'interno dei loro inventari – al nostro sito: per ogni scheda esposta sulla hub esiste infatti un link specifico che indirizza automaticamente all'interno della grande banca dati navigabile degli inventari dell'Archivio, nel punto esatto in cui quella scheda (sia essa

una sottoserie, un'unità archivistica o un altro livello) si trova. La hub permette così di tuffarsi da un singolo contenuto, che su *9centRo* può essere trovato attraverso la ricerca libera e/o un sistema di filtri, all'interno del sistema articolato e complesso che lo "contiene", in altre parole all'interno del fondo archivistico di cui il contenuto fa parte.

Insieme alla descrizione delle funzionalità della hub e del sistema di interconnessione con il nostro portale, la presentazione è stata l'opportunità per illustrare, seppur a grandissime linee, il patrimonio dell'Archivio, e soprattutto di sottolineare come, a differenza di tanti altri fondi documentali oggi presenti su *9centRo*, i 107 fondi che l'Archivio Terracini espone sul portale hanno un carattere particolare e di estrema rilevanza: si tratta, infatti, di archivi che hanno, sì, materiale novecentesco, ma che contengono quasi tutti anche materiale più antico, naturalmente profondamente integrato ai documenti del Novecento perché prodotto dallo stesso soggetto produttore. Questa qualità propria, anche se non esclusiva, dei fondi custoditi dall'Archivio, siano essi fondi delle Comunità o fondi familiari, li rende una risorsa particolarmente preziosa per gli scopi che *9centRo* si pone, poiché permette, attraverso l'intimo vincolo fra documenti prodotti da uno stesso soggetto, di risalire nel tempo e scavalcare i confini del secolo XX, contribuendo a documentare come il carattere, il pensiero e gli eventi del Novecento affondino le loro radici e le loro ragioni nel secolo precedente.

A conclusione, abbiamo discusso dei possibili sviluppi futuri della collaborazione fra Archivio Terracini e *9centRo*, che potranno interessare non solo i nuovi documenti che stiamo ora schedando e riordinando, ma anche un'altra sezione del patrimonio, ovvero la biblioteca: la raccolta di opuscoli dell'Archivio contiene infatti volumetti sia ottocenteschi sia novecenteschi, e quindi è in parte coerente con l'arco

cronologico di pertinenza del Polo. Non soltanto: sul nostro sito sono a disposizione vari strumenti di consultazione e lettura dei materiali, soprattutto i “percorsi tematici” (nella sezione *Divulgazione*) e gli “approfondimenti” (nella sezione *Patrimonio*), da cui pure il portale *9centRo* potrebbe essere arricchito.

Bianca Gardella Tedeschi – Chiara Pilocane



SALUZZO e GERUSALEMME ovvero il Sionismo prima di Herzl

Luglio, 2024



di Beppe Segre

Siamo nel 1887.

Negli ultimi anni del XIX secolo l'Europa è sconvolta da ideologie antisemite che provocano pogrom, uccisioni, espulsioni e migrazioni, esclusione dai diritti civili e umani, violenze di ogni tipo.

L'ondata di pogrom sanguinosi in Russia in seguito alla presa di potere di Nicola II e la politica antisemita prevalente in molte nazioni dell'Europa Centrale ed Orientale provocano migliaia di emigranti in Palestina, mentre la maggioranza dei profughi preferisce l'emigrazione verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

In Francia prende l'avvio il processo Dreyfus e tutta la Francia è scossa da manifestazioni antisemite. Theodor Herzl, corrispondente da Parigi del giornale *Neue Freie Presse*, ricorderà per tutta la vita le urla della folla, con le minacce di morte agli ebrei. Herzl adesso ha 27 anni, da poco si è laureato in Giurisprudenza e sogna di diventare famoso un giorno come avvocato e drammaturgo. Ma tra 10 anni, nel **1897**, sarà lui a convocare a Basilea il primo Congresso Sionistico.

In Italia ...

Sull'Italia nord-occidentale il **23 febbraio 1887** si scatena un violento terremoto che ha come epicentro Genova, ma che colpisce anche la riviera ligure e tutto il Piemonte e causa molte vittime, soprattutto nella riviera di Ponente.

Nel Tempio israelitico di **Saluzzo** il giorno **22 aprile 1897** si

è celebrata una solenne funzione in ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo di S. M. Umberto I, sfuggito quel giorno a un attentato.

In Palestina...

La **Palestina** langue governata dall'Impero Ottomano, come lo era dal 1517 e avrebbe continuato ad esserlo fino al 1917, in un lunghissimo periodo di decadenza economica e politica.

Nel 1845 vivono in tutta la **Palestina** circa 12.000 ebrei, per lo più concentrati nelle città sante di Gerusalemme, Safed, Tiberiade e Hebron. Erano poveri, e in buona parte mantenuti da organizzazioni assistenziali straniere.

Nel **1882** sono diventati 24.000 di cui solamente 480 vivono coltivando la terra.

Il paese ha fama di essere miserabile, insalubre, coperto di distese aride o paludose, in grande arretratezza, nient'altro che un'agricoltura molto primitiva, con la popolazione costantemente falciata dalla malaria, dalla peste, dalla lebbra e dal tifo...

Nel 1867 venne a visitare Europa e Medio Oriente Mark Twain, il famoso romanziere statunitense. Lo scrittore descrisse poi in *"Il mio viaggio in Palestina"* le condizioni di miseria e di malattia della popolazione locale. Lo stile, a volte, è paradossale e "politicamente scorretto" ma è comunque indicativo di come "la Città Santa" si presentava ad un pubblico esterno: *"Qui abbondano vesti stracciate, desolazione, povertà e sporcizia, tutti segni e simboli che indicano la presenza del dominio mussulmano molto più della bandiera con la mezzaluna. Lebbrosi, storpi, ciechi e idioti ti assalgono da ogni parte... Gerusalemme è funerea, desolata e senza vita...Non verrei mai ad abitarci"*.

Ma il periodo compreso tra il 1890 e i primissimi anni del nuovo secolo segna anche una svolta decisiva nella storia della Palestina.

Fu in quel periodo che giunsero in Palestina dalla Russia i primi gruppi di "biluim" (*idealisti ebrei che aspiravano a*

creare degli insediamenti in Terra d'Israele), in gruppi estremamente ridotti – il primo era composto da quindici uomini e una donna -, seguiti poi negli anni successivi da altri piccoli gruppi di ebrei sotto la parola d'ordine *Bilu*, sigla che deriva dalla frase *"Beth Iakov Lechù Ve'nelecha"* ("Oh, Casa di Giacobbe, venite", Isaia 2,5).

Questi gruppi di *Biluim* che si propongono di normalizzare l'esperienza ebraica per mezzo del ritorno alla terra e dell'agricoltura, sono i primi coloni moderni del paese. In quindici anni i *Biluim* fondano diciotto colonie in Giudea, in Galilea e nella regione di Sharon. In capo a mezzo secolo si verrà a stabilire in quel territorio una compatta popolazione ebraica, forte di un milione di individui con un'unica lingua e animata da un solo desiderio: quello di ottenere l'autonomia e l'indipendenza.

Comunità Ebraiche, dunque, Associazioni di assistenza, offerte raccolte nel Bossolo del Keren Kayemeth Leisrael, importanti sponsor come il Barone Rothschild con i suoi delegati costituirono una rete internazionale di solidarietà e sostegno, di cui la lettera, che commentiamo di seguito, è prova.

Come scrisse Abba Eban, nella "Storia del popolo ebraico": *"Sforzi enormi furono compiuti con entusiasmo da uomini e donne decisi a mostrare a un mondo incredulo le realizzazioni di un nuovo prototipo ebraico per far rivivere negli ebrei legati alla Diaspora il sogno dell'indipendenza e di una degna esistenza."*

Una lettera che viene da lontano

In questo contesto internazionale, alla nostra Comunità, allora denominata Università Israelitica di Saluzzo, giunge una lettera (fig.1), datata 28 aprile 1887 e intestata alla società **Misgab Ladach – Jerusalem**, che è una società di assistenza e cura con sede nella Città Vecchia di Gerusalemme, fondata dalla famiglia del Barone Rothschild nel 1854. Il nome deriva dal Salmo 9. 10: *"e il Signore sarà di asilo"*

all'oppresso, di asilo nei momenti di angustia".

Scopo primario dell'Ospedale è di consentire agli ebrei di rimanere indipendenti dagli ospedali missionari cristiani; inoltre, la società **Misgab Ladach** è orgogliosa di svolgere un servizio assolutamente gratuito per persone povere o fragili.

Nella lettera, dopo i saluti iniziali, si afferma di avere appreso dai giornali la sciagura del terremoto che ha colpito la Liguria e il Piemonte, si esprime la solidarietà per le popolazioni colpite, e si ricorda come le preghiere siano state rivolte per la salvezza da tali eventi.

Attività dell'associazione e invito ai destinatari a mandare un contributo.

Nella lettera si spiega che, a Gerusalemme, sono stati creati il presidio medico e la farmacia per offrire un servizio ai molti ebrei poveri che *"andavano agli ospedali inglesi e si ritiravano dalla nostra santa religione"*.

Per questi motivi si sollecita l'invio di offerte... *"Siamo sicuri il loro merito sarà grande"*.

Si può valutare che l'Ospedale Misgab Ladach corrispondesse con un gran numero di Comunità Ebraiche nel mondo, tra cui quella di Saluzzo, cui chiedeva i contributi necessari per garantire la gestione del servizio per gli ebrei meno fortunati.

Storia dell'associazione negli anni successivi.

Servì la popolazione ebraica nella Città Vecchia di Gerusalemme fino alla guerra arabo - israeliana del 1948, quando l'esercito giordano conquistò il quartiere ebraico. L'ospedale ha poi riaperto a Katamon, nella parte occidentale di Gerusalemme, dove ha operato per 40 anni come ospedale di maternità.

Dopo vari passaggi di proprietà della sede, oggi svolge un regolare servizio, di day-hospital e ambulatoriale.

Alberto Piazza, il mio compagno di banco

Luglio, 2024



di Gianfranco Accattino

Più di un mese è passato dalla scomparsa di Alberto Piazza. Io non ho ancora superato il dolore della sua perdita. Ora Ha Keillah mi chiede di scrivere qualcosa su di lui. Accetto volentieri: questa potrebbe essere una via per dare un ordine ai miei ricordi e ai miei sentimenti e mettere a tacere un ricorrente e opprimente senso di sconforto.

Moltissime persone hanno già descritto i meriti accademici (rigore metodologico nell'indagine sui dati genetici) e civili (demolizione su base scientifica del concetto di razza applicato al genere umano) di Alberto Piazza, in svariate sedi e svariati modi. Posso fare riferimento – uno per tutti – a quanto ha scritto Emilio Hirsch il 28 Maggio scorso nella newsletter della Comunità Ebraica di Torino.

Io voglio semplicemente aggiungere il mio ricordo personale di come e con quale profondità Alberto sia entrato nella mia vita. Occorre risalire all'autunno 1956. L'anno scolastico era appena iniziato, quando nella classe Quinta C del Liceo D'Azeglio irruppe un bidello per presentarci un nuovo compagno

di classe, un ragazzone corpulento e trafelato avvolto in un maglione blu. Nell'aula eravamo distribuiti su quattro file di banchi a due posti, due file per le ragazze, due file per i maschietti. Ambitissime le file seconda e terza, dove venivano a contatto i due generi. Io stavo nella quarta fila, e per puro caso mi trovavo solo e con un posto libero alla mia destra. Il nuovo arrivato ci si accomodò: "Ciao, sono Alberto Piazza".

Non sapevamo che stava cominciando un'amicizia destinata a durare quasi settant'anni. Per spiegare la ragione della mia immediata sintonia con Alberto, devo spiegare perché io mi ero trovato al D'Azeglio. I miei genitori non erano particolarmente colti, e sognavano di farmi diventare ragioniere. Sarei stato il primo diplomato della dinastia, una grande promozione sociale per noi e per quei tempi duri di dopoguerra. Alla scuola media avevo scritto in un tema di questa mia ambizione alla ragioneria. La professoressa di lettere convocò immediatamente mia madre per farle cambiare idea e iscrivermi al liceo classico. Il fatto è che io mi divertivo moltissimo con il latino (come mi sarei poi divertito molto con il greco), che mi piaceva per la sua struttura logica con casi e declinazioni e rosa-rosae. Mi piaceva al punto che qualche volta, di fronte ai soliti temi "Come ho passato le vacanze" o "Descrivi una bella gita", io presentavo uno svolgimento in latino, con gioia e stupore dell'insegnante che intravedeva una mia vocazione alle lettere classiche in ciò che per me era nulla più di un giochetto divertente. I miei si fidarono, raccolsero l'appello e mi iscrissero al D'Azeglio.

Arrivato a contatto con Alberto e la cultura che lui assorbiva dalla sua famiglia, io sentii da una parte un senso di inferiorità ma dall'altra una grande ammirazione per la sua disponibilità a mettere in comune i suoi saperi. In casa mia giravano pochissimi libri oltre a quelli scolastici. Fu Alberto a farmi conoscere la letteratura contemporanea, a

cominciare, per esempio, da Cesare Pavese.

Alberto mi raccontò della sua infanzia, vissuta nel periodo tragico della persecuzione antiebraica. Con i genitori era riuscito, tra mille rischi, a raggiungere la salvezza in Svizzera. Io conoscevo le vicende della Shoah, anche grazie a un altro amico che avevo incontrato ai giardinetti di piazza Cristoforo Colombo, e poi ritrovato nella stessa classe di ginnasio. Era Elio Lombroso, che non poteva ricordare nulla di suo padre, arrestato dai tedeschi, deportato e ucciso a Flossenbürg.

Insomma, io e Alberto ci trovammo subito bene insieme, nel secondo banco della quarta fila. Tanto che ci piaceva ritrovarci anche fuori della scuola. Nei quattro anni di D'Azeglio andavo spessissimo a trovarlo nel pomeriggio nella sua casa di corso Re Umberto. Lì conobbi i suoi genitori e suo fratello Sergio che, quando lo vidi la prima volta, giocava con i soldatini accanto al pianoforte di Alberto. Sergio era nato dopo la guerra, e portava il nome di suo zio, caduto partigiano in circostanze terribili al Piano Audi, in val di Lanzo.

La classe docente del D'Azeglio non era un granché. Svettavano solo due grandi figure: Leonardo Ferrero, che ci insegnava latino come se fossimo all'università (e docente universitario diventò egli stesso nel 1957) e Baldassarre Brossa, che ci leggeva e commentava la Divina Commedia. Il primo era uno studioso latinista di Cuneo, il secondo un prete cattolico di Poirino. Li accomunava l'antifascismo. Ferrero fu tra i primi a salire con Duccio Galimberti a Madonna del Colletto, pochi giorni dopo l'8 settembre 1943, a formare la prima banda partigiana del Piemonte. Don Brossa fu incarcerato alle Nuove con l'accusa (fondata) di sostenere i partigiani e aiutare gli ebrei in fuga.

Era inevitabile che molte lezioni fossero noiose. Alberto e io trovammo un modo per combattere la noia. Quasi ogni giorno

Alberto portava a scuola una sua scacchiera tascabile, la metteva sotto il banco e si giocava clandestinamente. Ma anche qui Alberto aveva qualcosa da insegnarmi. Ricordo perfettamente quando una volta prese il suo Re e con sussiego lo spostò di due caselle (due caselle!) e poi prese una delle Torri (un secondo pezzo!) e spostò anche quella. Io ero allibito e mormorai: "Che è sta roba?". Alberto, con accentuato sussiego mi spiegò che quello era l'arrocco. Io avevo frettolosamente imparato le regole degli scacchi su foglietti sparsi, senza arrivare in fondo. Questa sorpresa mi spinse a comprare il mio primo libro di scacchi e imparare l'importanza dell'arrocco nella teoria e nella storia degli scacchi.

Il sussiego di Alberto era una sua caratteristica positiva. Gli veniva dalla sua serietà e (presumo io) dai traumi della sua infanzia in anni di guerra. Nelle fotografie di rito si metteva sempre in piedi ai lati della classe, e spesso molti estranei alla scuola, vedendo la foto, scambiavano Alberto per il professore.

Alberto era amico di Primo Levi. Quando Einaudi si decise nel 1958 a pubblicare "Se questo è un uomo" (che nel 1947 e nel 1952 aveva rifiutato), Alberto mi dimostrò una grande amicizia e fiducia nel prestarmene una sua copia. "Mi raccomando, è una copia con dedica dell'autore". Di nuovo grazie ad Alberto, dopo Cesare Pavese, feci la conoscenza con Primo Levi.

Alberto era molto attivo nella pubblicazione del giornalino del D'Azeglio, lo Zibaldone. Non ricordo se ne era formalmente il direttore, ma ci scriveva e faceva scrivere molto. Coinvolse anche me. Sostenevamo tesi che oggi sono scontate e banali, ma in quegli anni 1950 apparivano rivoluzionarie. I benpensanti reagivano "Ma come? Volete l'educazione sessuale a scuola? Ma come? Volete che gli studenti collaborino alla stesura dei programmi?".

Seguivamo attentamente l'attualità politica e sociale. Fu così

che Alberto ed io ci trovammo concordi nel seguire di persona l'attività di Danilo Dolci. Danilo Dolci (lo ricordo per chi, soprattutto fra i giovani, non ne sapesse nulla) era un ingegnere triestino, specialista di cemento armato, che lasciò il Politecnico di Milano per aderire all'esperienza della comunità di Nomadelfia. Era noto come poeta e come assertore della nonviolenza. Nel 1952 si trasferì in Sicilia, dove promosse iniziative di lotta pacifica. Fu protagonista di numerosi scioperi della fame insieme a contadini e pescatori. Nel 1956 a Partinico organizzò lo sciopero alla rovescia. Un lavoratore normalmente sciopera astenendosi dal lavoro. A Partinico invece centinaia di disoccupati scioperarono lavorando a risistemare una strada comunale abbandonata. Intervenne la polizia, Danilo Dolci fu arrestato e condotto a Palermo. Qui si svolse un processo che rimase nella storia. A difendere Danilo Dolci intervenne Piero Calamandrei, a testimoniare in sua difesa Carlo Levi e Elio Vittorini. Uno stuolo vastissimo di intellettuali italiani e stranieri si schierarono con lui, a cominciare da Bertrand Russell. L'assoluzione di Danilo Dolci prese la forma di una condanna a cinquanta giorni di carcere (giusto per salvare la forma) ma la risonanza fu enorme, e indusse centinaia di giovani e raggiungere la Sicilia e sostenere Danilo Dolci.

Tra questi eravamo noi tre, io, Alberto e un terzo compagno della seconda. Liceo sezione C, Lello Guariniello. Di quella esperienza resta, come cimelio da tramandare ai discendenti, il libro "Spreco", pubblicato da Einaudi nel 1960 dove compaiono, tra molto altro, i risultati di una nostra rudimentale inchiesta su lavoro e occupazione. Alberto e io vivevamo insieme a Roccamena, ci muovevamo verso altri piccoli centri e a fine settimana ci spostavamo a Partinico, dove Danilo Dolci aveva fondato il suo "Centro Studi e Iniziative per la Piena Occupazione". Danilo Dolci è scomparso nel 1997 e qualche anno fa ho incontrato Cielo (nome ispirato a Cielo d'Alcamo), uno dei suoi figli che avevo preso in braccio in quell'estate del 1959.

Alberto non si occupava solo dello Zibaldone. Riuscì a promuovere degli incontri per gli studenti portando nell'aula magna del D'Azeglio personaggi di rilievo. Ricordo uno di questi: Ferruccio Parri, capo del primo governo italiano dopo la Liberazione. Si rivolse a noi giovani studenti, commosso e commovente nel ricordare i giovani caduti della guerra partigiana.

Un altro dei nostri interlocutori (di cui purtroppo ho dimenticato il nome) intervenne proprio nei giorni del processo a Danilo Dolci. A un suo accenno al governo dell'epoca, il preside del D'Azeglio (Sanfilippo, a tutti noto come "Tappo") si sentì in dovere di intervenire in difesa dell'autorità costituita. Anche Alberto, che aveva invitato l'oratore, fu investito dall'ostilità di "Tappo", che si ripromise di "fargliela pagare". E ci riuscì.

Arrivammo alla maturità nel Luglio 1960. Congresso neofascista a Genova, governo Tambroni (monocolore democristiano appoggiato da monarchici e neofascisti), la polizia spara e uccide a Reggio Emilia e in Sicilia, a Roma Raimondo D'Inzeo si allena per le Olimpiadi di equitazione caricando a cavallo un corteo di manifestanti e ferendone alcuni, compresi dei parlamentari comunisti e socialisti. Non c'era ovviamente la serenità necessaria per esami così importanti. Ci arrangiammo. Tra scritti e orali trovammo anche il tempo di scendere in piazza contro Tambroni.

Alberto, a seguito dei ripetuti scontri col preside Sanfilippo a tutti noto come "Tappo", ebbe tre materie a ottobre. Una ingiustizia vendicativa, in contrasto con il suo rendimento scolastico del 1960 e degli anni precedenti. Ancora una volta, fui colpito e ammirato dalla serietà e dalla flemma di Alberto. Non batté ciglio, si presentò agli esami di riparazione e li superò..

Dopo la maturità non eravamo più seduti allo stesso banco. Prendemmo vie diverse. Alberto si iscrisse a Fisica, io abbandonai le vaghe aspirazioni alla sociologia e mi iscrissi

a Chimica, non tanto perché mi piacesse, quanto perché mi sembrava garantire un lavoro. Continuammo a incontrarci spesso, a Torino e soprattutto in montagna.

Avevamo scoperto la montagna come un'altra passione comune. Ricordo dei giorni d'estate a Gressoney La Trinité (luogo caro ai genitori di Alberto). Ricordo un'escursione alla capanna Gnifetti sul Monte Rosa. Vi pernottammo. Prima di andare a letto coi nostri vestiti da montagna, Alberto, per onorare il suo *aplomb*, si presentò indossando sopra giacca e pantaloni un impeccabile pigiama. Si scatenò nella nostra compagnia una risata destinata a rivivere per decenni. Alberto fu anche il primo a insegnarmi qualche rudimento di sci, quando ancora non erano diffusi gli attacchi di sicurezza. Ricordo un Capodanno a Courmayeur. In quei giorni Alberto aveva fatto amicizia con un parroco, che gli permetteva di esercitarsi su tasti e pedali dell'organo. La musica era tra le sue passioni. Per amore della musica, in quella fine d'anno, contrariamente a ogni aspettativa, Alberto era sempre in chiesa.

Intorno al 1963, cessammo di vederci con frequenza. Io ero in difficoltà con i miei corsi di chimica. Alberto aveva subito come un trauma (così almeno parve a me) la separazione dei suoi genitori. Me ne accennò vagamente, e io non ritenni opportuno approfondire, anzi mi parve che neppure Alberto volesse addentrarsi con me su questo punto.

Dopo la laurea nel 1967 io mi trasferii a Milano e poi a Novara. Alla Montedison di Novara passai sette anni a concludere la mia carriera di chimico per volgermi a ciò che realmente mi interessava: l'informatica, che a quei tempi non esisteva neppure come nome né come corso di studi. La Montedison, per motivi di prestigio, aveva chiamato a Novara dagli Stati Uniti un luminare della chimica teorica, Enrico Clementi. Clementi, quasi premio Nobel, aveva messo in piedi un gruppo di ricerca e un centro di calcolo, affidandone a me la gestione.

Arriviamo così al 1977 o giù di lì. Ero nel corridoio del centro di calcolo di Novara quando vidi venirmi incontro, come sempre trafelato, questa volta non più in maglione ma in giacca e cravatta ... ma sì, era di nuovo Alberto Piazza. Alberto, già sulla via per diventare un luminaire della genetica, aveva preso contatto con il luminaire della chimica Clementi (presumo già in California) e instaurato un progetto di collaborazione. Un rapido abbraccio, e poi via a costruire una programmoteca (neologismo inventato da Alberto).

La mia conversione da chimico a informatico mi diede l'opportunità nel 1979 di tornare a Torino per lavorarci, con grande gioia di mia moglie e delle nonne e del nonno che avrebbero potuto vedere nostra figlia Elisa non più solo saltuariamente in qualche fine settimana. Io entrai nel CSI Piemonte (*Consorzio per Il Sistema Informativo*) e negli anni successivi mi mossi tra varie aziende informatiche con funzione di consulente e analista...

Dal 1979 in poi io e mia moglie ci incontravamo spesso con Alberto e Ada, sia a Torino che a Cogne. Durante questi incontri conviviali capitava spesso che su vari argomenti di conversazione io e Alberto ci trovassimo in comune accordo. In questi casi Ada Ruata, la moglie di Alberto, si rivolgeva ammiccando a Ada Fubini, mia moglie: "Si vede proprio che questi due erano compagni di banco!".

In uno di questi incontri, a dicembre del 1997, Alberto mi fece uno stupendo regalo: una copia con la sua dedica dell'edizione italiana di "Storia e geografia dei geni umani", il saggio che Alberto aveva scritto con Luigi Luca Cavalli-Sforza e Paolo Menozzi. Così come il libro "Spreco", questo volume è un altro prezioso cimelio da tramandare ai nipoti.

Accadde ancora, questa volta in negativo, qualcosa da condividere con Alberto. Entrambi incorremmo in seri guai cardiaci e dovemmo subire operazioni di cardiocirurgia. A giugno del 2022 Alberto e Ada vennero in visita da noi a San

Mauro. Io monopolizzai la conversazione (e mia moglie giustamente poi mi rimproverò per questo) descrivendo nei dettagli il secondo intervento di angioplastica coronarica a cui ero stato sottoposto due mesi prima. Alberto però non mi parve turbato dal mio sproloquio, anzi mi seguiva con interesse. Non per nulla era, oltre che un fisico, un medico e un docente della Facoltà di Medicina.

Il 20 aprile 2023 passammo un pomeriggio da Ada e Alberto. Aperitivo, chiacchiere su tante cose, come sempre. Non potevo sapere che quello sarebbe stato il mio ultimo incontro con Alberto.

Infine, venne il 18 maggio 2024. Da quel giorno mi sono rivisto sul mio banco di quinta ginnasio, stavolta di nuovo solo, con un posto alla mia destra, vuoto. Un vuoto incolmabile, e una tristezza immensa.

Alberto Piazza (1941-2024)

Laureato in Fisica e in Medicina e Chirurgia, è stato Professore Ordinario di Genetica Umana nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino e Direttore del Dipartimento di Genetica Biologia e Biochimica.

Ha ricoperto molteplici incarichi di alto prestigio internazionale in Italia e all'estero occupandosi della genetica umana sotto molteplici punti di vista.

La fama di Alberto Piazza è andata molto al di là dell'ambito accademico, grazie alla sua appassionata attività di divulgatore (conferenze e corsi di aggiornamento per insegnanti e studenti medi) e alla sua profonda coscienza civile che lo spingeva a chiarire le implicazioni politiche della conoscenza scientifica.

Nel 2008, con Rita Levi Montalcini e altri scienziati contribuì alla stesura del Manifesto degli scienziati antirazzisti, il cui primo paragrafo suona così:

1. **Le razze umane non esistono.** L'esistenza delle razze umane è un'astrazione derivante da una cattiva interpretazione di piccole differenze fisiche fra persone, percepite dai nostri sensi, erroneamente associate a differenze "**psicologiche**" e interpretate sulla base di pregiudizi secolari. Queste astratte suddivisioni, basate sull'idea che gli umani formino gruppi biologicamente ed ereditariamente ben distinti, sono pure invenzioni da sempre utilizzate per classificare arbitrariamente uomini e donne in "**migliori**" e "**peggiori**" e quindi discriminare questi ultimi (sempre i più deboli), dopo averli additati come la chiave di tutti i mali nei momenti di crisi.

Questo concetto non era affatto intuitivo e resta purtroppo di grande attualità in tempi come i nostri, in cui qualunque ignorante, anche con gradi di generale, può ergersi a sostenitore dell'italianità biologica.

Alberto Piazza aveva già risposto indirettamente in una intervista al Corriere della Sera: «**Il Dna italiano non esiste:** siamo italiani perché ci riconosciamo in una cultura, in una storia, in una geografia, non certo perché siamo geneticamente diversi da persone di altri paesi».

GAZA

Luglio, 2024

..."Se ci troviamo sull'orlo di una nuova guerra mondiale dovremo pur stare da una parte o dall'altra. Dimenticando che uno degli effetti nefasti di questa semplificazione brutale degli schieramenti è il finire sottomessi alla guida dei peggiori".

Gad Lerner, GAZA, Odio e amore per Israele, Feltrinelli 2024, pag.63.